



Le città dei giovani europei / 6 Come vivono i ragazzi della capitale greca sull'orlo della crisi del sistema

Quella passione politica che i giovani **ateniesi** hanno scritto su tutti i muri

Più della metà sono disoccupati e si diffondono cinismo e disincanto. Ma **chi non va all'estero** si rimbocca le maniche e sopravvive fra ambizioni, lavori sottopagati e manifestazioni. In una città tutta segnata dai graffiti

di **Edoardo Vigna** - foto di **Loredana Celano**



Povera città-stato

A sinistra, Atene al tramonto. Attualmente nella capitale greca vivono almeno quattro milioni di persone. Qui sopra, un gruppo di giovani musicisti nella centralissima via Ermou. Secondo gli ultimi dati, il 57% dei giovani è disoccupato. Quelli sotto i 30 anni che lavorano, difficilmente hanno redditi che vanno oltre i 500 euro mensili.

Maria non ha ancora 30 anni e qui ad Atene cerca di darsi da fare con una sua piccola impresa. Seduta in decima fila nel teatro Pallas, proprio alle spalle di piazza Syntagma e del parlamento, si asciuga le lacrime con la mano: ha appena finito di ascoltare la conferenza di Vassilis Tsiapas, una delle ultime delle 23 in programma a TedxAthens, versione greca della conferenza no-profit votata alla "idee che meritano di essere diffuse". È scossa, proprio come il coetaneo Theodoros Vasiliou, felpa blu, occhi azzurri e capelli neri, che si spella le mani per applaudire l'intenso impegno umanitario nel Mar Egeo di cui il medico in piedi sul palco, ha appena finito di parlare. «Faccio il *personal trainer*», spiega il giovanotto, «sono venuto qui per aprirmi la testa, per scoprire nuovi modi di pensare da gente interessante». «Io voglio essere ispirata», dice Calliope, 24 anni, dolce studentessa di medicina, «nella mia vita desidero aiutare la gente». Ispirazione. Ecco cosa cercano i giovani ateniesi del 2016. Gli oltre mille per la maggioranza ancora nei loro vent'anni che affollano la sala dell'evento Ted (in Grecia l'ha importato nel 2009 Dimitris Kalavros-Gousiou, che oggi ha ancora solo 27 anni) hanno pagato ben 55 euro per ascoltare gli speaker parlare di *social* (nel senso di *media*)-democrazia, di gestione di profughi e lotta all'Isis. Perché se c'è una cosa che balza all'occhio, è proprio questo: i Millennials cresciuti all'ombra

dell'Acropoli vogliono "esserci". In fondo, è lo stesso desiderio di esistere che esprimono lasciando un segno forte sulla pelle della città fatto di graffiti, "tag" e scarabocchi d'ogni genere, su qualsiasi muro, muretto o saracinesca.

Sarà che molte ne hanno vissute e altrettanto ne stanno affrontando: il gorgo della crisi, economica e politica, che ormai si avvita su se stessa da otto anni; l'esplosione di Syriza, il partito del premier Alexis Tsipras, ma anche dei neonazisti di Alba Dorata; votazioni a raffica nell'ultimo anno, tra politiche, municipali e referendum, e lo sciopero generale – l'ultimo, con 50mila persone in piazza Syntagma, con i giovani per la prima volta fianco a fianco con agricoltori, avvocati e medici – per dare una spallata al governo, "reo" di aver accettato riforme troppo drastiche richieste da istituzioni internazionali e Ue. E, soprattutto, il lavoro. Che non c'è, visto che gli ultimi dati ufficiali parlano di una disoccupazione giovanile al 57%. O, se c'è, spesso non viene pagato. E quando lo è, è fatto di salari bassi, spesso in ritardo di mesi.

Bisogno di informazione. Insomma, anche volendo, in questa metropoli di quattro milioni di persone, nessuno ormai può più chiamarsi fuori. «È proprio così: nel 2008, ai giovani la politica non interessava, oggi invece tutti ne parliamo e ne discutiamo, quando ci si trova la sera, fuori o a casa di qualcuno, a bere qualcosa, oppure su Facebook!». Al cocktail bar "360°", all'ultimo piano di una palazzina nuova sulla centrale piazza Monastiraki, si arriva entrando da una porticina nascosta fra i negozi che traboccano di souvenir: dai finestroni, una spettacolare vista-cartolina del Partenone e delle Cariatidi. Manos Fragkioudakis ha la barba curata e 27 anni compiuti: nella capitale c'è venuto, per studiare all'università e poi per fare il giornalista, da Chania – paesone nell'isola di Creta – dove ancora vivono i suoi. «Ho cominciato nel 2012 come redattore in uno show tv. Poi però l'*anchorman* è diventato un leader politico... Così sono andato a fare il militare a Cipro, e quando sono tornato, ho

Malcontento alle stelle

Qui a sinistra, i tavolini del Six d.o.g.s., uno dei locali più frequentati dai giovani ateniesi, nella zona centrale di Monastiraki. Altri due quartieri pieni di caffè e ristoranti sono Psirri e Exarchia, in passato presidio degli anarchici. Sotto, la bancarella di un antiquario.

In Grecia il malcontento popolare contro le misure di austerità imposte dal governo Tsipras, in linea con le richieste dell'Ue per fronteggiare la crisi economica, è sempre più alto.



«In giro c'è una gran voglia di informarsi, i giovani sono disgustati da ciò che dice la tv. Perciò è nato questo sito scritto da 10-15 ragazzi e finanziato da 2 mila donatori a 5 euro al mese»

dovuto ricominciare». Ora vive in un appartamento «minuscolo, che, spese comprese, mi costa 350 euro al mese» e, fra le varie attività in cui s'è buttato, c'è The Press Project. «È innegabile, in giro c'è una gran voglia di sapere, di informarsi, i giovani sono spesso disgustati da ciò che dice la tv. Perciò è nato questo sito, alimentato da 10-15 colleghi e finanziato da 2 mila donatori che ci mettono 5 euro al mese». Un dato quasi incredibile, soprattutto per quella quota di popolazione giovane che si trova a mantenersi, per lo più, con 300-400 euro di (precarie) entrate mensili. «Quando si arriva a 800 è già un successo», precisa Kostas, ingegnere, che ha preferito accettare lavoro in una fabbrica fuori dalla capitale, dove torna nel weekend per uscire con gli amici. Ognuno si arrangia come può. A Manos la passione civile però non basta per tirare fine mese: «Sono stato costretto a chiedere un po' d'aiuto ai miei (papà impiegato in posta, mamma nell'ufficio esattoriale, ndr)», precisa, comunque fiducioso, e pieno di energia. Linda, studentessa di graphic design, e Stella, aspirante architetto, tre volte al mese vanno in giro da una facoltà all'altra della città per distribuire gratis lattine promozionali di Red Bull. «Vuole provare?», chiede Fiori – capelli selvaggi, cestino in mano come cappuccetto rosso, stivaletti di cuoio con le cinghie – quando le passi vicino e ti vuole spruzzare il profumo Oysho sul polso. Ha 22 anni e staziona davanti alla vetrina del negozio di pigiami e intimo: «Mi chiamano quando serve, due o tre ore al giorno. Io studio per diventare ostetrica, vivo ancora con i miei. E cerco anche di aiutarli in casa», conclude.

Poco più in là, Alex, 19 anni, capelli cortissimi e t-shirt, mentre a fine giornata pulisce le piastre della crêperie “Crepa Crepa”, esprime idee chiare: «Qui guadagno 650 euro al mese per otto ore al giorno. Ma al mattino vado a scuola per diventare chef: un lavoro che ti fa guadagnare 2.500 euro, ma si può arrivare anche a 10 mila! E in cucina, ad Atene, di

posti ce ne saranno sempre...». Da un'altra parte, all'università, il barbuto (come la quasi totalità dei ragazzi) Kostantinos Anagnopoulos, laureato in turco (lingua di cui dà un paio d'ore di lezioni al giorno e che traduce per clienti vari) cerca di arrotondare vendendo un'enciclopedia multilingue in tre volumi di termini economici: «Costa 198 euro, a rate, noi prendiamo un fisso e una percentuale sulle copie», spiega, mentre, per non lasciare passare proprio nessuno senza tentare la vendita, si danno continuamente il cambio (anche nel parlare con me) con Kristina, archeologa che sogna un dottorato fra Italia e Germania. Tradotto: tanta fatica e 200 euro al mese o poco più ciascuno.

Chi fugge e chi torna. Molti, naturalmente, vanno via. A studiare (12 mila l'anno solo in Erasmus), poi a cercar lavoro. Londra, Rotterdam, Stoccarda... biglietto di sola andata, spesso. Ma c'è chi invece torna. Magdalini Lappa se ne sta appoggiata alla vetrina di un negozio di giochi, sulla saracinesca ormai chiusa, in una notte pioviggina. Stretta nel cappotto, il maglione lungo e slabbrato sui jeans, i calzettoni a righe colorate, prende appunti e abbozza volti di persone su un quadernetto rosso, poi riflette guardando verso il cielo umido. È sospettosa. «L'informazione tradizionale non mi convince», esordisce. Poi però si apre. «Ero al primo anno di Arte contemporanea a Barcellona. Un giorno, mia nonna mi telefona da Atene: “Devi prendere il toro per le corna...”. Sono tornata: è questo il posto in cui affrontare ciò che mi fa paura. Voglio essere il cambiamento





Le paure dell'economia

Da sinistra, in senso orario: danze della tradizione in un locale di Psirri, ad Atene; al mercato; graffiti all'interno dell'Accademia di Belle Arti e, nell'immagine in basso a sinistra, il tramonto dall'Acropoli. Secondo gli ultimi dati del Pil 2015, la Grecia è tornata in recessione. E il capo economista del Fmi, Poul Thomsen, ha detto che senza un piano realistico per la sostenibilità del debito (che il primo ministro Alexis Tsipras richiede da tempo) «presto i timori dell'uscita della Grecia dalla zona euro si riafferceranno».



che desidero per il mio Paese». Ha un sorriso malinconico e al tempo stesso deciso, questa giovane Gandhi versione "Polis 2016"... Per lei, però, le chiacchiere stanno a zero: «Ho scelto di non iscrivermi all'università, qui, ma di continuare a studiare seguendo un mio percorso. E ho trovato tanta gente disposta a insegnarmi. Credo nella conoscenza trasversale, anche in Spagna ho imparato che la biologia ti fa capire l'arte e viceversa». Certo, fuori dall'università è tutto più complicato, anche per il futuro professionale. «Ma che cosa non è complicato, oggi, in Grecia?», ti sfida. C'è però anche chi affronta il ritorno senza questa ironia amara. Eugenia Choros, sguardo vivace, molti orecchini e

tantissima grinta, vive ad Atene per fare giornalismo "visual" come *freelance* e gira instancabile con la telecamera per produrre notizie: «Sono di Limnos, un'isola turistica a Nord dove i miei lavorano come chef, e ho studiato a Salonicco. Mi sono trasferita in Canada, a Montreal, per un master ma ora sono qui. È dura, prima la gente faceva prestiti per sostenere i prestiti precedenti e usava le carte di credito per gestire le spese. Io vivo in una stanza e l'unico "lusso" che mi concedo è la palestra ogni tanto». Il tasso di fertilità, dal 2009, è precipitato: secondo Médecins du Monde, per 4 donne su 10 è l'effetto diretto della disoccupazione. «E come si fa a pensare a fare famiglia se 3 o 4 persone devono tirare avanti con 900 euro al mese? La scuola, i vestiti, il mangiare, lo sport... Crescere un figlio è una responsabilità!».

Nel nome di Pericle. «Io proclamo che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo...». Quanto è davvero lontana la democrazia di Pericle (le cui parole da *La guerra del Peloponneso* sono ben riprese da John Gill, *Atene*, edito da Odoja, splendida guida alla città di ieri e di

Una città tappezzata

In questa pagina, graffiti all'interno di un ateneo e nel quartiere di Psirri, meta di giovani e turisti. Sono centinaia i ragazzi che ad Atene fanno graffiti, "tag" e scarabocchi vari, la percezione per l'occhio è che una gran parte della città ne sia letteralmente tappezzata.

oggi)? Poco, verrebbe da pensare nell'atrio dell'Athens University of Economics and Business: la migliore della città. Ateneo pubblico, è affollato dei banchetti con i manifesti dei movimenti politici studenteschi mentre le aule principali, con i vecchi banchi di legno a gradoni che si riempiono di matricole in attesa di dare l'esame scritto di *Programmazione con Java*. Gli studenti sono tutti in felpa con cappuccio – quasi una divisa in tutta la città –, fra le ragazze i jeans strappati sembrano irrinunciabili.

Matricole coi piedi per terra. Anche qui, sui muri, continua l'interminabile narrazione cittadina dei graffiti, con pugni neri sulle pareti colorate di rosso e la scritta (anti-governativa): *Quelli che lavorano non hanno bisogno della sinistra*. «Vede la ragazza seduta a non fare niente? Fa parte del ramo giovanile di un partito, prendono soldi e non si impegnano. Noi invece non facciamo politica nazionale, ci interessiamo delle esigenze degli studenti: tipo la mensa aperta a tutti». Dimitra ha occhi profondi e mi sorprende con un bell'italiano dalla forte inflessione calabrese. «Lo è mia madre», spiega. «Ogni estate vado dalla nonna a Jaccurso, non lontano da Lamezia Terme». Lei, che per passione insegna gratis i balli tradizionali ai bambini, s'è appena iscritta in facoltà perché le piace la materia e sogna di lavorare in azienda o in banca. No, non verrà in Italia: «Sappiamo tutti che anche la vostra situazione non è rosea. Andrei in America o in Inghilterra».

Al primo piano, a presidiare il banchetto della sinistra marxista, c'è Nikos, che per fermare le studentesse punta anche sui suoi grandi occhi azzurri: «Io in realtà vengo da informatica, sono già laureato. Ma tre anni fa, ho scoperto in facoltà *Il Capitale*. Non che l'abbia letto tutto: solo i pezzi più importanti. La sua critica al capitalismo mi ha convinto. E qui vengo a chiedere ai ragazzi se la conoscono... Tsipras non è più amato come prima, il suo governo sta collassando», fa in tempo a spiegare prima che il "capo-cellula", un adulto in giacca blu da marinaio, venga a dirgli che «basta perdere tempo con lui (con me, ndr), ci sono gli studenti che stanno arrivando».



Arte a offerta libera

Nella pagina accanto, dall'alto, l'università e un ragazzo al lavoro nell'Accademia di Belle Arti. Ad Atene, nonostante la crisi, c'è un'attività artistica intensa: esistono anche spettacoli teatrali "a offerta libera", in cui il pubblico lascia, al termine della rappresentazione, la cifra che può e vuole pagare.

«Il grande pericolo per i giovani ateniesi è la disillusione». Apostolos Doxiadis è uno degli scrittori greci più brillanti (famoso anche in Italia per libri come *Zio Petros e la congettura di Goldbach*, edito da Bompiani). Aggiunge: «Come sempre, per i giovani che vivono cose negative durante la loro formazione. E questa generazione ha creduto alla pro-



L'atrio dell' Athens University of Economics and Business, miglior ateneo della città, è affollato dei banchetti dei movimenti politici studenteschi



paganda semplicistica che si è sviluppata durante la crisi. Molti ventenni hanno votato l'attuale governo e ora rischiano di essere delusi e di scivolare nel cinismo. O nella ricerca di una nuova utopia ancora più populista di quella del premier. Ma io spero che l'esperienza insegni il realismo e non radichi invece l'idea che "sono tutti bugiardi". La spirale politica, comunque, sembra accelerare. E intanto, nella notte ateniese, i giovani che si nascondono dentro i cappucci neri delle felpe, protestano dando fuoco ai cassonetti. «Passi, passi, non c'è da temere», minimizza uno dei poliziotti schierati a Exarchia, storico quartiere anarchico sotto piazza Omonia, oggi considerato "hipster" per i locali alla moda, come vicino alla zona di Psirri. Eppure il fumo si fa denso, arrivare al ristorante *bohémien* Zachari Ke Alati o il caffè RestArt diventa complicato. Qualche botto, come di petardi, fa scattare gli allarmi mentre i ragazzi, lanciando sassi, corrono via, dalle forze anti-sommossa e dalle interviste. Ma la bellezza dell'avere vent'anni sta anche nel fatto che, per quanto l'Europa possa continuare a spremerti, la vita comunque sboccia con prepotenza. «Possiamo fare ancora moltissime cose. Per esempio, è vero che gli spettacoli "tradizionali" sono cari. Ma ci sono tanti teatri "off", dove gli attori si esibiscono e ognuno lascia ciò che può», dice

con un bel sorriso Dora Michalaki. Lei vive in casa dei genitori. Faceva la pianista, fino a due anni fa: «Niente lezioni, mi esibivo». Poi ha cambiato tutto. E ha cominciato a creare gioielli. Braccialetti, orecchini. «Funziona bene, il mio marchio: *Dora Mibow*». Certo, non c'è da arricchiarsi. «Ma basta lamentarsi!», attacca. Ad Atene, comunque, molti suoi coetanei cercano di cogliere ciò che possono. Dj (spesso sovrappeso) mandano *cover* di David Bowie, Nirvana e U2 in locali pieni e fumosi – qui le sigarette non sono ancora vietate – come il celebrato e *soul* "Mavros Katos" (il "Gatto nero", 4 euro a consumazione), il cupo "Faust Theater" (a volte si recita anche, sul piccolo palco), "A for Athens", l'"Osterman" (un'ex negozio di stoffe) e il "Taf" (vecchio deposito trasformato in caffè-art gallery). Tutto molto tranquillo, però. Un cocktail, una birra, folla e tante chiacchiere ma nessuno che balla. Al massimo si batte il ritmo col piedino.

Generazioni diverse. «Ma non è vero che i ventenni di oggi parlino davvero di politica: la mia generazione lo faceva, continuamente», contesta Petros Markaris, il grande scrittore 79enne noto soprattutto per la serie che ha come protagonista il commissario Kostas Charitos (in Italia edito da Bompiani, l'ultimo è *Titoli di coda*). «In realtà, i giovani – e frequento parecchi figli di amici –, quelli che non vanno a cercare il futuro all'estero, spesso s'inventano imprese high-tech di successo. Come i due figli di un'amica che faceva la giornalista: sono partiti con altri tre compagni creando un'agenzia viaggi per il web e ora hanno 300 dipendenti. E potrei farle altri esempi simili: una piattaforma radiofonica, un sito per chi vuole comprare pezzi di arredamento... Ma il fatto è che i ragazzi oggi hanno capito una cosa fondamentale: possono fare affidamento solo su se stessi. Così non si aspettano niente, e non vogliono avere niente a che fare, con la politica né dipendere dalle sue decisioni», racconta nel suo salotto luminoso, in un quartiere anni 60 «che era della media borghesia e ora è abitato da immigrati, senegalesi e ivoriani, molto bene integrati». Ma, continua Markaris, i giovani ateniesi «sono completamente diversi da come eravamo noi alla loro età. Noi siamo cresciuti con l'idea di migliorare il mondo, il posto di lavoro non ci interessava: sapevamo che prima o poi l'avremmo trovato. Loro, invece, no: sono delusi dalla politica e sono concentrati sulle relazioni interpersonali». Anche per Markaris, il grande perico-



«I giovani sono diversi da noi alla loro età», dice lo scrittore Markaris. «Noi volevamo migliorare il mondo, sapevamo che avremmo trovato lavoro. Loro sono delusi dalla politica e sono concentrati sulle idee da realizzare con gli amici»



L'Europa e l'effetto boomerang

Sopra, altri edifici universitari. Accanto, "intesa" inter-generazionale contro il governo («lo faccio sesso: il governo mi "fotte" ogni giorno»). Per le strade di Atene, alla domanda "temete che la Grecia possa uscire dall'euro e dall'Europa?", molti ragazzi si dicono scettici, convinti che il problema non si porrà per l'eventuale effetto boomerang sul resto dell'Ue.

lo è il baratro del cinismo dopo la disillusione per il governo Tsipras. «E poi, noi non ci aspettavamo molto dai nostri genitori, eravamo consapevoli di ciò che erano. E il legame con la famiglia era fortissimo. Anche di chi, come me, non ha seguito la strada indicata dai padri: il mio sperava che, dopo aver studiato tedesco, avrei seguito il suo business di import-export, invece ho fatto tutt'altro. Ma i ragazzi d'oggi sono i primi a passare da una situazione di disponibilità economica alla povertà: mi aspetto che, prima o poi, vadano dai loro genitori a chiedere: "Che cosa avete sbagliato?"».

Il "Gatto grasso". Di disillusi dichiarati, a dire il vero, ce ne sono sempre di più. E molti, il loro disincanto, lo scrivono sui muri. E così Atene è diventata un unico, invasivo gergolico composto di Street Art. «Non chiamateci "artisti", loro sono pagati e "venduti", noi siamo liberi e illegali», ringhia uno di loro, stretto dentro un chiodo, barba incolta e cappello calcato sul viso: con altri "collegli" bazzica *The Fat Cat*, il "gatto grasso", dove un ragazzo corpulento in tuta nera, seduto su uno sgabello come un Buddha a dare fisicità plastica al nome del negozio, vende spray a 3,50 euro l'uno («Vanno forte il nero e l'argento»), è il massimo che

gli strappi). Non ci pensano proprio a dare il proprio nome, e neppure uno pseudonimo, neppure uno inventato lì sul momento. Salvo poi inseguirti per raccontarti qualcosa di sé di nascosto dagli altri. «Quanti siamo ad Atene a far graffiti veri? Forse 300. I più famosi sono quelli del gruppo Heros. I miei li riconosce facilmente: faccio "peni"». Nel senso di organi genitali maschili... Perché? «Boh, così... quando vedo un muro bianco, mi arrampico e disegno. A dire il vero, però, questi colori (indica il sacchetto con gli acquisti, ndr) li ho fatti perché un negozio mi ha commissionato una "roba" sulla saracinesca». È uno dei molti lavoretti dei graffitari: c'è chi consegna pizze e chi fa il cameriere. Ad Atene, in fondo, oggi la merce più diffusa è l'arte di arrangiarsi.

Edoardo Vigna

[@globalista](https://twitter.com/globalista)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani europei

Sesta puntata del viaggio di *Sette* per raccontare come vivono i ragazzi nelle città del Vecchio Continente. Le prime cinque, dedicate a Berlino, Siviglia, Dublino, Copenhagen e Riga, sono uscite sui n. 2, 10, 20, 30 e 45 del 2015. (Online si possono leggere sulla pagina di [corriere.it](http://globalist.corriere.it): <http://globalist.corriere.it>). 6 - continua.